

premi

**IL «NOBEL DEI RAGAZZI» ALLA SCRITTRICE LYGIA BOJUNGA**

Il Premio Astrid Lindgren di letteratura per l'infanzia, che è stato ribattezzato il «Nobel dei ragazzi», è stato assegnato per il 2004 alla scrittrice brasiliana Lygia Bojunga. Lygia Bojunga, 72 anni, afferma la motivazione del premio, è una significativa narratrice di filastrocche e storie per bambini, che è riuscita «a superare i confini nazionali per entrare in contatto con la fantasia e la vertiginosa leggerezza di tutti i piccoli del mondo». Il premio Lindgren, istituito nel 2002 dal governo svedese per ricordare la popolare autrice di «Pippi Calzelunghe» è stato assegnato nel 2003 alla scrittrice austriaca Christine Noestlinger e allo scrittore statunitense Maurice Sendak.

antologie

**TANTI SCRITTORI ALLA «MANIERA» DI LORIA**

Roberto Carnero

Nel Novecento italiano ci sono alcuni scrittori «minori», che, pur nella loro condizione di «provinciali» e di «appartati», sembrano aver fatto scuola ben più di molti «classici» e «maggiori». Spesso sono scrittori eterodossi, irregolari, ma dotati di notevoli capacità espressive. La critica accademica e la storiografia letteraria li lasciano fuori dai loro disegni, dai loro «canoni», in quanto esulano dalle categorie di riferimento su cui si basano. Ed è un peccato, perché così finiscono nel dimenticatoio o, al massimo, sono letti soltanto da piccole convenicole di lettori felici e appassionati. Tale è, in parte, il caso di Arturo Loria (1902-1957), autore di racconti fantastici, picareschi e stralunati.

Collaboratore di importanti riviste come *Solaria* e *Letteratura*, legato agli ambienti dell'avanguardia fiorentina, la sua prima raccolta di racconti, *Il cieco e la Bellona*, risale al 1928. Segue una produzione frammentaria e incompiuta (ricordiamo almeno l'altra raccolta di testi brevi, *La scuola di ballo*, 1932), che, nei tempi dell'autarchia culturale del fascismo, si riallaccia alle esperienze più innovative del romanzo europeo, soprattutto quello di stampo surrealista, attraverso una propria originale poetica che lega la dimensione onirica e visionaria a un'attenzione alla realtà capace di preludere alle sperimentazioni narrative del secondo dopoguerra. Dicevo che Loria è uno scrittore dimenticato solo in parte. Perché, infatti, nella sua Carpi è

da diversi anni che è stato attivato un premio letterario dedicato ai racconti, editi e inediti, al quale si accompagna tutta una serie di iniziative di tipo critico. La lezione di Loria, del resto, ha influenzato diverse generazioni di narratori. Già negli anni Ottanta, con uno scrittore come Pier Vittorio Tondelli che aveva contribuito alla sua riscoperta, per giungere, oggi, ad alcuni autori attivi nella sua terra d'origine, come Roberto Barbolini, Alberto Bevilacqua, Raffaele Crovi o Guido Conti. Insieme con Roberto Alajmo, Giulia Alberico, Daniele Benati, Ginevra Bompiani, Ugo Cornia, Paolo Nori, Laura Pariani, Giuseppe Federiali, Antonio Prete e Dario Voltolini, hanno accettato di rendere omaggio a questo predecessore, ispirandosi alla sua testi-

monianza, direttamente o indirettamente, nei temi, nei toni, nello stile. I testi di questa singolare iniziativa sono raccolti nel volume dal titolo *Il silenzio del falco* (Aragno pagine 224, euro 15,00), un'antologia di racconti messa insieme non tanto per ragioni di ritualità o di marketing, ma - come sottolinea Alberto Bertoni nell'introduzione, per offrire «in primo luogo un gesto di riconoscimento e subito dopo un'occasione non meramente esornativa ma conoscitiva e di dialogo con il passato». Un libro da leggere per riscoprire il «maestro» Loria, ma anche per conoscere una generazione di narratori italiani che, in maniera sottile e originale, appare capace di mettersi in fecondo rapporto con la tradizione letteraria.

# Una memoria perfetta, troppo perfetta

Foto, lettere, documenti, libri: tutto è digitalizzabile e archiviabile. Ma per ricordare che cosa?

Enrico Maria Milic

«C'è una famosa allegoria a proposito di una mappa del mondo che aumenta in dettaglio fino a quando ogni punto nella realtà ha la sua controparte sulla carta. Più la mappa è accurata, più è inutile». Sono le parole di un corsivo che qualche mese fa lo scrittore americano Jim Lewis usava per descrivere il fenomeno che va lentamente a sconvolgere la nostra concezione del passato, i nostri ricordi.

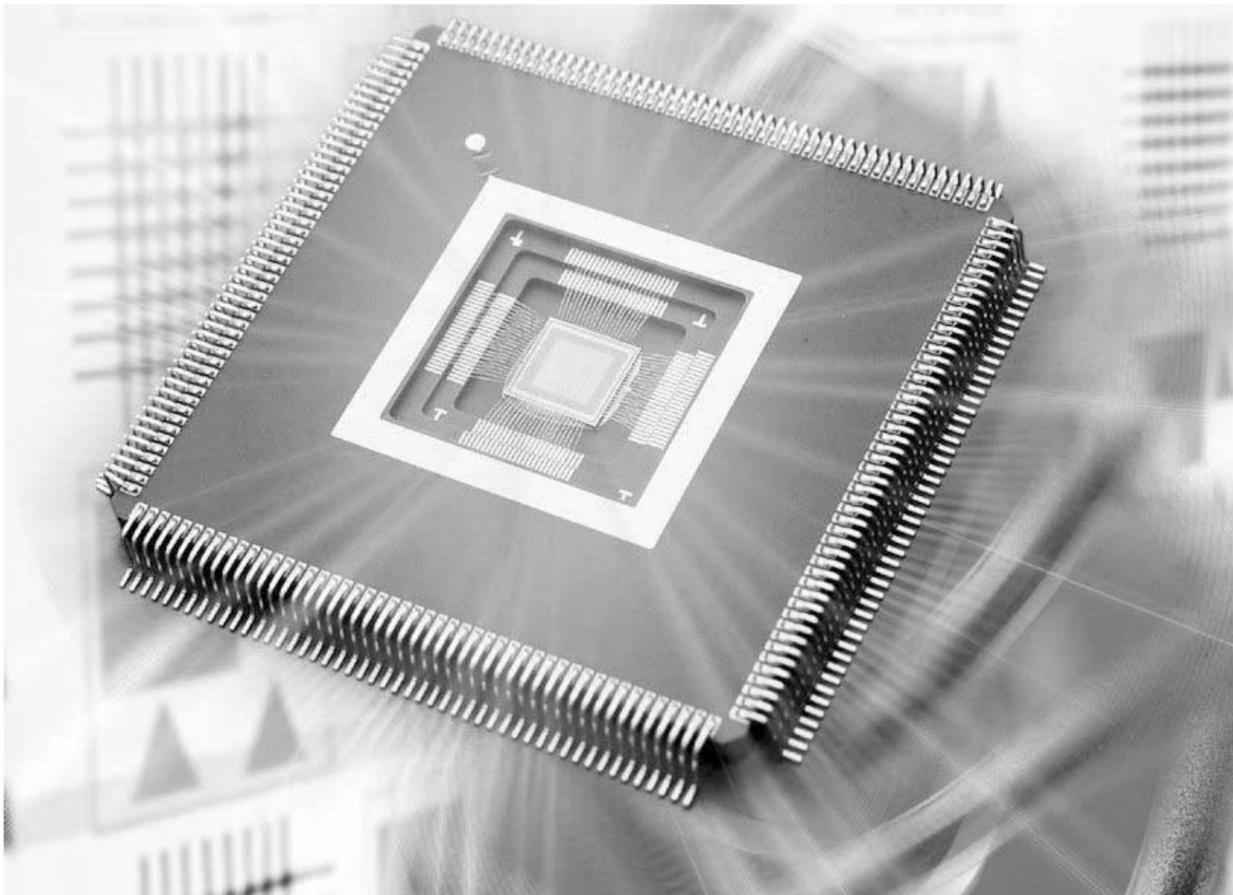
Sta accadendo ora, nelle case di tutti noi «consumatori». Macchine fotografiche digitali, fotocamere incastonate nei cellulari, videocamere: sono elettrodomestici che, se ci sono passati nelle mani o nei paraggi, vanno a virare imprevedibilmente la percezione del nostro oggi per i «noi» che saremo un domani.

C'erano una volta - e ancora per un po' di tempo - quelle scatole nascoste in qualche armadio piene di fotografie ingiallite dell'infanzia. Scrive ancora Lewis su *Wired*: «Considerate, per esempio, un paradosso ben noto ai nuovi genitori: mamma e papà comprano una videocamera per documentare i primi anni del bambino, solo per scoprire che, mentre e sebbene riprendano tutto e qualsiasi cosa, non avranno mai la possibilità di guardare tutto quello che hanno registrato. Non ci sono abbastanza ore nel giorno per una tale maratona».

È possibile prevedere come cambierà la nostra percezione dei ricordi, della memoria, quando possiamo accendere un pc e guardare centinaia di foto digitali di anni fa piuttosto che riguardarci video su video di momenti importanti delle nostre vite che abbiamo videoregistrato?

Giuseppe O. Longo, docente universitario a Trieste, autore di romanzi, racconti e di alcuni tra i migliori saggi italiani di divulgazione sulla cultura digitale (l'ultimo è del 2003, *Il simbiote. Prove di umanità futura*), prova a rispondere all'Unità: «È un passato attualizzato, molto diverso da quello che ci presenta la nostra memoria fisiologica. La memoria umana è mutevole, dinamica e inattendibile, la memoria artificiale è inesorabile e perfetta. La nostra memoria rielabora di continuo i ricordi, attenuandoli o rafforzandoli, ma sempre trasformandoli sulla base di emozioni, desideri, piccole o grandi narrazioni interiori. Ricordando e narrando ci modifichiamo, progrediamo, maturiamo. Non esistono ricordi puri, ma solo ricordi di ricordi. Ecco perché i testimoni oculari, anche i più onesti e volenterosi, sono sempre inaffidabili. La tecnologia potrà avere effetti importanti sulla nostra attività mnemonica, e non tutti positivi».

La vendita delle classiche macchine fotografiche analogiche si è azzerata non solo negli Usa, ma anche nei negozi italiani. In queste settimane la Kodak, azienda centenaria che ha fatto fortune sulla vendita di pellicole per le vecchie macchine foto-



Un chip per memorie elettroniche

grafiche, sta licenziando il 20% del personale: sbaragliati da «memorie ram», ovvero piccoli parallelepipedi di chip per le nuove macchine digitali che contengono decine o centinaia di foto in uno spazio simile ad un astuccio di fiammiferi.

E, racconta Longo, questo ko di Kodak è roba da poco: «Gli ingegneri della Microsoft hanno allestito un software, chiamato *MyLifeBits*, per la gestione di un archivio

**Parla Giuseppe O. Longo esperto di cultura digitale: «È l'attività vicendevole di memoria e oblio che costruisce la prospettiva storica»**

multimediale che potrà contenere la registrazione digitale di tutti gli eventi della vita di una persona: non solo i documenti personali, ma anche le lettere ricevute e spedite, le foto, i filmati amatoriali, tutti i messaggi di posta elettronica, i libri e gli articoli letti. Poi l'utente digiterà una data e il programma gli presenterà le cose che ha letto in quel periodo, le foto che lo ritraggono, la corrispondenza che ha avuto».

Lo scenario del software di Microsoft è archiviato nel futuro. Ma già oggi in qualche maniera i nostri archivi digitali e i teleschermi diventano delle protesi meccaniche del nostro corpo biologico, vanno a generare un'acquazione di impressioni cioè di ricordi su una infinita tela da pittura, larga quanto la nostra vita. O di più. Longo la pensa così: «Le protesi non sono sempre materiali e individuabili. Le macchine «della mente», quelle che ci forniscono la tecnologia informazionale costituiscono protesi non tanto per il loro hardwa-

re quanto per l'interazione comunicativa, mnemonica ed elaborativa che istituiscono con noi. E le foto, i film, gli articoli e così via sono una massa protetica variabile, dinamica e cumulativa tramite la quale noi filtriamo il nostro rapporto con il passato, quindi con noi stessi e con la progettazione del nostro futuro».

Non cambia solo la percezione del «sè al passato». Cambiano anche i processi di identificazione con i ricordi collettivi, che siano i ricordi di piccoli gruppi o dell'intera società globalizzata. Negli ultimi diciotto mesi sono fioriti su internet decine di servizi per condividere pubblicamente fotografie, da molto più tempo esiste un sito militante come Indymedia che può essere visto come l'archivio indelebile e ultra-profondo di testi, foto e filmati di uno spezzone del movimento anti-globalizzazione.

Conosciamo per abitudine le ampie documentazioni su vari supporti, per esempio filmiche, dei grandi eventi storici della

società del '900. Gli autori di questi materiali sono stati i grandi mezzi di comunicazione e ancor prima agenzie «speciali» deputate dallo stato come il nostro Istituto Luce. Ma come ci si rapporterà al passato quando, tra un secolo, per documentarsi sulle generazioni che oggi brulicano ci si guarderà le miriadi di registrazioni amatoriali dell'attacco alle Torri Gemelle, le registrazioni di Indymedia del G8 di Genova

**Le quantità di dati che vanno bene per un calcolatore non vanno bene per noi e il rischio è la fuga dall'eccesso di informazioni**

o si andrà a scrutare negli archivi fotografici e nei blog personali del «cittadino ignoto» della storia? «Non so se di qui a un secolo ci sarà ancora l'umanità, visto l'accanimento con il quale cerca di distruggere sé stessa e il proprio ambiente» afferma Longo. Che continua: «Nel momento in cui i documenti si moltiplicano grazie alla tecnologia digitale, sembrerebbe che lo spazio possibile per le nostre interpretazioni fosse via via ridotto. Ma non è detto: l'interazione tra la memoria documentaria e la visione della storia è molto articolata e complessa. E per fortuna. A prima vista, sembrerebbe utile affiancare alla nostra labile memoria una teca di registrazioni invariabili. Invece la fissità dei ricordi potrebbe congelarci per sempre in un eterno presente senza evoluzione, senza prospettiva. Un passato immutabile uccide il futuro, perché rischia di annullare l'incessante e vicendevole attività di memoria e oblio che costruisce in noi la prospettiva storica, la profondità cronologica e, al nostro interno, la nostra personalità. Bisogna dire peraltro - continua Longo - che oggi si ha l'impressione che gli eventi siano sempre più sostituiti dalle loro «rappresentazioni» (si parla anche di spettacolarizzazione, con un termine orrendo): ma è sempre stato così. Ognuno di noi si costruisce una rappresentazione del mondo e degli eventi, filtrata dai sensi e dall'organizzazione mentale».

Molti studiosi cosiddetti «transumanisti» preconizzano che la «pura» intelligenza umana verrà sorpassata dalle macchine entro i prossimi vent'anni, prevedono per l'uomo del ventunesimo secolo la normalità di veri innesti sul corpo di protesi elettroniche, la parte biologica fusa a quella elettronica. Le quantità di dati che vanno bene per un calcolatore possono andar bene per le nostre individualità? Conclude Longo: «C'è un possibile rifiuto da eccesso di informazioni: quando i dati sono troppi, ci sentiamo sopraffatti, e tentiamo la fuga. Ma dove?».

È un futuro dickiano di ricordi infiniti - inquietantemente modificabili e cancellabili - che è difficile piazzare sulla nostra bilancia etica come lo è arroverarsi se il passato sia migliore del futuro. Minacciati da tante apocalissi, come drogati da un eterno presente dove il destino individuale sembra svincolato dal destino collettivo, l'alternativa su cui ragionare è quella, banale, dell'assecondamento di queste tecniche ai fini della sopravvivenza del mondo stesso.

(emm@morbin.it)

**clicca su**

kurzweilai.net

<http://www.wired.com/wired/archive/11.02/view.html?pg=2>

<http://www.transhumanism.org/>

<http://www.webshots.com/>

L'Agenzia del Demanio trasmette al Mbc i primi elenchi di beni da dismettere. Un convegno della «Bianchi-Bandinelli» sulle nuove normative

## Bel Paese, comincia la grande svendita. Come resistere?

La grande svendita del nostro patrimonio? È cominciata: come previsto dal «decretino» sottoscritto in febbraio da Agenzia del Demanio e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Agenzia ha trasmesso al Ministero il primo elenco di beni che vuole vendere, in primissima istanza venti collocati in tre Regioni, Lombardia, Lazio e Calabria. Ma la stessa Agenzia fa sapere che il lotto complessivo è mostruosamente più ampio: il piano prevede la dismissione di quindicimila beni in tre anni. E ora comincia, per le Soprintendenze interessate, la rincorsa col tempo, in base al principio del silenzio/assenso: tre mesi per valutare il valore culturale dei «beni» e apporre se necessario il vincolo. Venti beni? Facile. Ma per quindicimila sarà più seria. E ci si chiede in che modo, per i successivi elenchi nei prossimi tre anni, le Soprintendenze potranno «trattare» con l'Agenzia i tempi

della valutazione (come, appunto, prevede il «decretino» per gli elenchi successivi al primo). Quanto al primo elenco piove subito alla Camera un'interrogazione. Franca Chiaromonte, Ds, si appella alla legge sulla trasparenza del 1990 per chiedere a Urbani di svelare quali siano i palazzi o cortesi o forti o carceri che il Demanio vuole vendere. Intanto continua la «resistenza»: quella che a tutta la nuova normativa sul nostro patrimonio storico-artistico e ambientale oppongono le associazioni che si battono per la tutela. Ricorrere al Tar per contestare il nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, in base al principio di gerarchia delle fonti normative? È una strada: perché il Codice, che è «solo» un decreto legislativo, abroga di fatto una parte dei vincoli sul territorio previsti dalla Legge Galasso. Altra strada: chiedere che il Governo, con decreto ministeriale, ripristini nella

sostanza il decreto 283 del 2000 (il cosiddetto «regolamento Melandri» che stabiliva ciò che è alienabile e ciò che non lo è), dandosi i criteri di indirizzo per la vendita del «tesoro degli italiani» (prendiamo l'espressione a prestito dal titolo del libro del ministro Urbani). Le due ipotesi sono il frutto del primo degli incontri che l'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli dedica alla tempesta legislativa che, in meno di tre anni di governo del Centrodestra, si è abbattuta su questa materia: l'altro ieri, a Roma, confronto tra Tommaso Alibrandi, Irene Berlingò, Giorgio Bonsanti, Vittorio Emiliani, seduti alla tavola rotonda presieduta da Giuseppe Chiarante. Nodi analizzati: la paradosalità di un Codice che già nei primi articoli parla, anziché di tutela, di vendita dei beni pubblici; il confuso rapporto Stato-Regioni, che fa sì che, sul piano paesistico, gli Enti Locali finiscano per fare da controllo-

ri e controllati; l'indebolimento, fino al prevedibile sfinito e azzeramento di funzioni, delle strutture tecnico-scientifiche del Ministero sul territorio; il prevalere della struttura centrale e amministrativa. E, sottostante a tutto, il «mistero» (che a vedere con gli occhi dell'assoluto disincanto tale non è) di una vera furia legislativa che, tra Patrimonio s.p.a., Codice, riforma del ministero, condono edilizio, si è abbattuta in questi tre anni sul nostro tesoro delicatissimo e più prezioso: per arrivare alle prime leggi di tutela, datate 1909, ci vollero una trentina d'anni di discussione parlamentare, poi altri trenta per riformarle, con Bottai. Qui, invece, siamo a un delirio legislativo a quattro anni secchi dall'approvazione di un Testo unico che ripuliva e riordinava nel suo complesso la materia. Un mistero? No, Attila ha fretta.

m.s.p.

**LA RICOSTRUZIONE IN IRAQ: UN GIOCO DI INTERESSI**

Giovedì 18 marzo ore 17.00

Palazzo Valentini via IV Novembre, 119/a Roma

relatori:

Fabio Alberti

Phillis Bonnis

Alberto Castagnola

Benito Li Vigni

Alberto Negri

Antonio Tricarico

tel. 0644702906 - [www.rivistaemiliput.net](http://www.rivistaemiliput.net) - [www.arpontispar.it](http://www.arpontispar.it)